

Le
10
NOTIZIE
DI CUI PARLARE

Come affronteremo l'ondata di migranti

Con 85 mila arrivi dall'inizio dell'anno l'Italia è alle prese con un'immigrazione senza precedenti. C'è chi propone di chiudere i porti e di aiutare gli stranieri a casa loro, chi li considera una risorsa e chi un'emergenza. Ma chi ha ragione? *Grazia* ha chiesto a tre esperti di rispondere *DI Cristina Giudici*

Flussi migratori inarrestabili, soluzioni che paiono vaghe o impraticabili. E per ora una sola certezza: l'Italia si trova sola nei vertici europei a chiedere più sostegno di fronte all'emergenza sbarchi. Il tema è complesso e gli interrogativi numerosi. Siamo davvero davanti a un'emergenza senza precedenti? Si devono chiudere i porti come ha minacciato di fare il ministro dell'Interno Marco Minniti? I migranti sono una risorsa o portano via lavoro agli italiani? Che cosa significa realmente aiutarli a casa loro? *Grazia* ha chiesto a diversi esperti di spiegare i nodi dell'immigrazione con chiarezza.

numeri dell'emergenza. Fino al 2015 la questione migratori era considerata relativa, perché si trattava soprattutto di immigrati siriani ed eritrei in fuga dalla guerra o dalle persecuzioni, in maggioranza in transito verso il Nord Europa. Ora non è più così: i migranti, di cui l'85 per cento scappato dalla miseria dai Paesi africani subsahariani, restano in Italia. Nel 2016 le richieste d'asilo nel nostro Paese sono state 120 mila su 180 mila arrivi, di cui oltre la metà negate. Finora ci sono stati già 85 mila arrivi, la stima per la fine dell'anno è 200 mila. Il segretario del Partito democratico, Matteo Renzi, ha affermato che non abbiamo «il dovere morale di accoglierli tutti», è diventato un caso politico. Per **Paolo Magri**, direttore dell'Isipi, **l'Istituto per gli studi di politica internazionale**, se la cifra complessiva degli arrivi in Italia viene paragonata ai flussi migratori globali, non si può parlare di catastrofe. «È vero però», aggiunge, «che non possiamo sostenere questi numeri: perché oltre ai costi del salvataggio, dobbiamo assumerci anche quelli dell'accoglienza e dell'integrazione. Ora, per esempio, arrivano soprattutto migranti economici con scarsa istruzione e privi di qualificazione professionale».

Risorsa economica o concorrenza per gli italiani. Nel nostro Paese il tasso di presenza degli stranieri non supera il 10 per cento e, secondo gli addetti ai lavori, non esiste una "soglia di tolleranza": tutto dipende dalla capa-

cià di assorbimento del mercato del lavoro. Gian Carlo Blangiardo, docente di Demografia all'università della Bicocca e responsabile settore Monitoraggio dell'immigrazione della Fondazione Ismu, spiega: «Affermare che gli immigrati rubino il lavoro è un'espressione brutale. In Lombardia, dove sono oltre un milione, la metà è fatta di occupati. I nuovi avviamenti nel 2017 riguardano soprattutto esercizi commerciali. Poi ci sono addetti alla vigilanza, commessi nei negozi, magazzinieri, badanti. E gli unici mestieri che gli italiani non farebbero al posto dei migranti, sono quelli relativi all'assistenza domiciliare. E comunque il tasso di disoccupazione degli stranieri è superiore a quello degli italiani di almeno due punti». **Lo "Ius soli" incoraggia l'immigrazione?** Questo è quanto sostengono gli schieramenti di centrodestra per avversare il progetto di legge all'esame del Parlamento, che dovrebbe concedere la cittadinanza ai bambini nati in Italia. Secondo Marco Lombardi, sociologo dell'Università Cattolica e coordinatore del centro di ricerca Istituti su sicurezza e gestione delle crisi, lo "Ius soli" «è un provvedimento ragionevole». Mentre per Blangiardo questa legge è inutile perché con quella in vigore, nel 2016 la cittadinanza italiana è stata concessa già a 202 mila stranieri maggiorenni: «Nessuno lo sa, ma siamo il primo il Paese europeo con il numero maggiore di cittadinanze concesse in un anno, quindi non abbiamo bisogno di un rafforzamento», dice il demografo.

Chiudere i porti. Questa ipotesi drastica, usata per fare pressione e ottenere un maggiore coinvolgimento dell'Europa, è quella che fa più paura agli altri Paesi membri. **Paolo Magri**, dell'Isipi, si augura che la chiusura dei porti minacciata dal ministro dell'Interno serva come strumento di negoziazione con l'Europa e non ci sia bisogno di arrivare a questo punto perché «morirebbero tantissime persone e scateneremmo il finimondo», spiega. «Tuttavia, ci vuole un miglior coordinamento delle organizzazioni umanitarie». Una delle questioni sul tavolo

Foto: ANSA



1
Un'imbarcazione di migranti attende i soccorsi al largo della Libia.

è proprio il fatto che la presenza delle Ong in mare per salvare i migranti sia un incoraggiamento indiretto per i trafficanti di uomini.

Se Triton non funziona Il Piano dell'operazione europea Triton è operativo dalla fine del 2014. Vi partecipano volontariamente 13 Paesi. Il raggio di attività dell'operazione è stato ampliato e portato fino a 138 miglia nautiche a Sud della Sicilia. Tutte le unità navali coordinate dalla Guardia Costiera italiana sono state autorizzate a sbarcare sul nostro territorio. È servito? «Abbiamo sostituito la missione di Mare Nostrum coordinata dalla Marina Militare italiana con Triton perché la prima era a carico esclusivamente dell'Italia, mentre la seconda è servita a condividere i costi dei salvataggi», dice Magri, «ma per avviarla abbiamo fatto una deroga: quella di non applicare la Convenzione di Dublino». In sostanza, un migrante salvato da una nave francese, dovrebbe chiedere asilo a quel Paese e non all'Italia. Invece la maggior parte delle richieste viene fatta allo sbarco proprio al nostro ministero dell'Interno.

Aiutarli a casa a loro. Su questo punto sono d'accordo tutti. Lo prevede il "Migration compact", il piano presentato dal governo italiano all'Unione Europea, lo prevede il piano Marshall in Africa, evocato spesso dal premier

Paolo Gentiloni, e lo ha suggerito persino il filantropo Bill Gates. Al G20 di Amburgo il premier Paolo Gentiloni ha detto: «C'è stato un onorevole compromesso. E la cosa più importante è stata quella di riconoscere la necessità di occuparsi sia dei richiedenti asilo sia dei migranti economici e di voler fare uno sforzo globale per aggredire le cause dei flussi migratori». Che cosa significa in concreto? Risponde Paolo Magri: «È stato ribadito il diritto di ogni Stato a difendere i propri confini e a rimpatriare i profughi economici. Bisogna essere realisti. L'Unione Europea deve offrire maggior sostegno, sia con la ricollocazione nei vari Stati dei migranti sbarcati in Italia, sia con un maggior impegno economico. Ci sono molti provvedimenti da mettere in campo, sia rimodulando le regole per gli ingressi e i rimpatri, sia supportando la Guardia Costiera libica, sia investendo nei Paesi da cui provengono i migranti».

Per Marco Lombardi, la soluzione dovrebbe essere ancora più drastica: «Bisognerebbe trovare il modo di respingere i profughi economici in Niger, prima che si dirigano verso la Libia. E dobbiamo prepararci a pagare un prezzo alto. Ritirando le navi nelle acque italiane, e facendo respingimenti. Arrivati a questo punto non abbiamo alternative». ■